

numero 132  
anno 14  
giugno 2009

250€

# scarp

# de'tenis

il mensile della strada

www.scarpdetenis.it

**ventuno** Rimesse, leve di sviluppo?



## Rifugiati

### Il "peso" della civiltà

*Il numero di chi chiede asilo aumenta. Così ora l'Italia li respinge in mare. In ogni caso, il sistema di accoglienza è in crisi. Eppure godono di un diritto, che è ritenuto un pilastro della democrazia*

*Milano Girasole, via d'uscita dal carcere Torino "Adotta una cena" Genova Una "Diga" più vivibile  
Vicenza Welfare, uniti è meglio Rimini Ammalati di emigrazione Firenze Riposo di vecchi circensi  
Napoli Chiaiano lotta ancora Catania Randagi, proprio come me Palermo A pranzo con San Carlo*

Nata nella parrocchia di San Vittore, un'associazione aiuta i detenuti e le loro famiglie. Un ponte tra carcere e territorio

# Un Girasole la via d'uscita

## Milano

Ambulatorio medico,  
pericolo di sfratto  
per chi cura gli stranieri

## Torino

"Adotta una cena",  
successo a Opportunanda.  
Con qualche domanda...

## Genova

Meno abusivi,  
più manutenzioni:  
così rinasce la "Diga"

## Vicenza

Servizi sociali:  
il comune si confronta  
con il terzo settore

## Rimini

Ammalarsi di emigrazione;  
psicoterapia gratuita  
con l'associazione Esodo

## Firenze

Riposo e ricordi  
di vecchi cicensi  
nella casa dei fantasmi

## Napoli

Discarica aperta,  
ma la gente di Chiaiano  
prosegue la lotta

## Catania

Un giorno all'Help Center:  
Lupu, Rosy e Graziella,  
storie di vite ai margini

## Palermo

A pranzo con San Carlo,  
nella mensa diocesana  
il mondo insieme a tavola

di **Antonio Vanzillotta**

Creare una rete di solidarietà e accoglienza per i detenuti e le loro famiglie in una zona di Milano, San Vittore, che si ritrova a confrontarsi con una realtà difficile come quella del carcere. È questo l'obiettivo dell'associazione "Il Girasole". «La parrocchia di San Vittore si è sempre impegnata per i detenuti – racconta la fondatrice dell'associazione, Luisa Bove –, magari mandandogli carta da lettere, francobolli o denaro per le piccole necessità. Ma ci sembrava fosse arrivato il momento di fare qualcosa di più, che fosse radicato nel territorio e continuativo. Si tratta di una bella sfida che, credo, in parte stiamo vincendo. Partiti con pochi soci fondatori, oggi possiamo contare su ben 29 volontari. Tutti attivissimi».

Il Girasole è attivo anzitutto nella sala d'attesa colloqui della casa circondariale di San Vittore, dove offre sostegno ai familiari dei detenuti che, dopo l'arresto, possono sentirsi smarriti e senza riferimenti. I volontari intervengono aiutandoli nella compilazione dei documenti, dando loro informazioni, in alcuni casi aiutandolo a confezionare pacchi viveri. Inoltre assistono i bambini delle persone impegnate nei colloqui che, a San Vittore, durano fino a tre ore.

### Colpite anche le famiglie

Altra attenzione importante è dedicata alla genitorialità dei detenuti. «Con l'arresto – spiega Luisa Bove – l'interruzione del rapporto genitore-figlio è drammatica. Se è la madre ad essere arrestata, i bambini finiscono spesso in comunità. Non di rado i genitori si separano. Noi cerchiamo di facilitare l'incontro con i figli e poniamo le basi perché il rapporto riprenda al più presto».

Ma non è tutto. Il sostegno è rivolto anche agli ex detenuti e ai loro familiari. Attraverso uno sportello dell'associazione, infatti, le famiglie in difficoltà possono ricevere, previo un colloquio con un assistente sociale volontario, un pacco viveri quindicinale. L'associazione dispone anche di un appartamento: «Mettiamo a disposizione cinque posti letto – spiega ancora Luisa Bove – a chi

*Dalla parte dei detenuti*

**Nella foto sotto, l'interno dell'appartamento gestito dall'associazione Il Girasole.**

**Nella foto a pagina 30, due volontarie mentre preparano un pacco viveri**



L'associazione

## Precedenti illustri, un'azione sul "confine"

Il volontariato, a San Vittore, ha una lunga tradizione. Già nel lontano 1923 a Milano veniva fondata dalla Sesta Opera San Fedele una delle più antiche associazioni di assistenza carceraria operanti in Italia. Il gruppo, grazie alla collaborazione con la direzione del carcere, conseguì nel 1930 alcune importanti conquiste sociali ed umane, ottenendo che per alcune attività rieducative i detenuti minorenni venissero separati dagli adulti e che gli ex detenuti fossero concretamente aiutati nel loro difficile reinserimento nella società. Nel 1938 i volontari regalarono al carcere di San Vittore l'impianto radiofonico che resisterà fino al 1987, quando fu ammodernato, ancora con il contributo della Sesta Opera.

Il volontariato carcerario, negli anni recenti, ha messo a punto "buone pratiche" in ambiti originali, anche fuori dalla cinta muraria degli istituti. L'associazione Il Girasole onlus è nata a Milano nel 2006 e ha scelto da subito di lavorare sul "confine" tra mondo carcerario e mondo esterno. All'inizio era formata da un piccolo gruppo di parrocchiani di San Vittore, che avevano avuto l'idea di fare qualcosa per i detenuti e i loro familiari, considerati "secondo vittime" dell'atto che ha condotto all'incarcerazione. L'associazione ha sede al civico 11 di via degli Olivetani, proprio davanti alla storica casa circondariale milanese. Il Girasole, da statuto, si impegna a collaborare con le istituzioni e con altre organizzazioni del terzo settore per svolgere progetti condivisi. In particolare, ha intensi rapporti con l'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) di Milano e Monza. L'associazione è anche molto attenta a fornire ai volontari le competenze necessarie per svolgere il loro servizio, anche attraverso rapporti con la Segreteria carcere di Caritas Ambrosiana e con altre realtà che operano nel settore.



è costretto ad affrontare un lungo viaggio per venire a Milano in visita. Lo stesso appartamento costituisce anche una base per i detenuti senza domicilio in permesso premio». Per motivi di privacy l'alloggio viene dato a un singolo detenuto per volta. «A marzo i turni sono stati così serrati che facevamo fatica a pulire l'appartamento. I detenuti vengono soprattutto da Bollate, perché lì ci sono quelli che hanno già avuto la pena in via definitiva. Mentre a San Vittore molti sono in attesa di giudizio e quindi sono pochi quelli che possono usufruire di permessi premio. L'accoglienza la facciamo anche per il carcere di Monza e siamo in attesa di intervenire anche per Opera»

### Un appartamento aperto

Gli ospiti sono responsabili dell'alloggio e sono tenuti a firmare un patto di accoglienza, in virtù del quale si impegnano a custodire e ad aver cura del locale e di quanto vi è all'interno (elettrodomestici, biancheria da casa, una dispensa minima compresi). È previsto anche un contributo simbolico, due euro a persona. «Si tratta di una cifra minima – spiega Luisa Bove – alla portata davvero di tutti. Serve a far riavvicinare queste persone alla vita normale e in qualche modo anche a non aspettarsi che tutto sia dovuto. Ad aprile abbiamo ospitato una donna, con due figli, giunta dalla Tunisia per incontrare il

marito in carcere a Bollate. Erano ben nove anni che non lo vedeva, hanno avuto colloqui ben più lunghi del solito». Il caso è stato segnalato ai volontari del Girasole da un educatore del carcere di Bollate: la donna parlava solo arabo, la figlia masticava qualche parola in francese, era la prima volta che prendevano un aereo. I volontari hanno aiutato la donna a districarsi nella burocrazia (per esempio, hanno dovuto richiedere un permesso speciale di soli dieci giorni per fare uscire i figli dal paese, dato che frequentano ancora la scuola). Inoltre, l'emozione dell'incontro è stata tale che non è stato possibile organizzarne un secondo il giorno suc-



cessivo. «A volte – spiega la fondatrice del Girasole – le donne che ospitiamo sono state allontanate dalla famiglia d'origine (per la vergogna) e non hanno un altro posto dove andare. In questi casi ci facciamo carico della situazione, cercando poi soluzioni più stabili». L'ultima novità riguarda le mamme detenute con bambini. Da un paio d'anni, infatti, non sono più recluse a San Vittore, ma ospitate in una struttura aperta dalla provincia, una sorta di comunità dove gli agenti sono in borghese e le madri possono stare serenamente con i figli, così come sancito dalla legge, fino a quando compiono tre anni. Tra qualche mese uscirà dalla struttura la prima donna con un permesso premio e alloggerà nell'appartamento del Girasole insieme alla sua bambina e ad altri tre figli, accompagnati dalla zia e dalla nonna.

Il Girasole, insomma, compie un servizio importante, reso possibile dalla disponibilità dei volontari e dalla pronta risposta del territorio. «Nel nostro statuto – conclude Luisa Bove –



abbiamo fortemente voluto che vi fosse scritto anche l'impegno a fare "cultura", facendo passare informazioni sul mondo penitenziario ben diverse da quelle che, quotidianamente, si leggono sui giornali o si ascoltano in tv. Perché parlare di carcere vuol dire parlare di sovraffollamento, ma anche di tanti progetti pensati per garantire un

futuro dignitoso a chi dal carcere uscirà. E di diritto al lavoro, alla salute, a vedere i propri figli. Il nostro obiettivo è "fare notizia" raccontando gli altri volti del carcere. Osservando il logo dell'associazione Il Girasole, si può notare, all'interno del fiore, una spirale che si srotola verso l'esterno: indica la via d'uscita». ■